

Mario Dentone

UNA PRIGIONE
DI
VETRO

Due atti

Prefazione di Graziella Corsinovi

Bastogi
Editrice Italiana

a Luigi
a Valentino
a Valeria

Ringrazio Valentino Tenco per l'amicizia da molti
anni riservatami.

Ringrazio Valeria per la sua presenza, anche soltanto
per la sua voce.

Moneglia, settembre 1993 - febbraio 1994

PERSONAGGI (in ordine di apparizione)

- Giornalista (poi Angela, poi...)
- Luigi
- Ragazzi d'albergo
- Portantini
- L'autorità
- Paparazzi
- Altri curiosi che hanno sempre visto tutto
- Autorità dell'autorità, signore austero, insomma il ... potere (ogni potere)
- Il fratello di Luigi
- Lettori (attori che leggono versi o brani)
- Una donna nell'ombra

ATTO PRIMO

SIPARIO

(Palcoscenico buio e muto, soltanto un lontano riflesso consente di scorgere, dalla platea, due sagome pressoché indistinguibili, come ombre, ferme, sedute una di fronte all'altra agli estremi opposti del proscenio, pertanto visibili di profilo. Sulla sinistra si distingue una donna con le gambe accavallate, poiché una gamba penzola lentamente in avanti, sulla destra un uomo che sta fumando).

DONNA – Ciao.

UOMO – Ciao.

DONNA – Possiamo cominciare?

UOMO – Registri o scrivi?

DONNA – Come preferisci tu.

UOMO – Scrivi, non scrive più nessuno ormai.

DONNA – Ochei, scrivo. Anche a me piace, ma registrare è più comodo, è anche più... reale, e poi nessuno può contestarti...

UOMO – Io non contesto mai!... *(Sommessamente)* – Scusami...

DONNA – Tu hai sempre contestato, invece, più dei contestatori... *(La donna ride piano. Anche l'uomo tenta di ridere, rocamente, come vergognandosi).*

UOMO – Lo posso considerare un complimento?

DONNA – Certamente, devi.

UOMO – E contestavo in tempi...

DONNA (*Interrompendolo e ridendo garbatamente*) – Non sospetti!

UOMO (*Ridendo anch'egli*) – Appunto!

DONNA – Sai ridere?!

UOMO – Perché?

DONNA – Hai la fama del musone... (*L'uomo ride ancora*).

UOMO – La fama non è una carta d'identità. Chiedi ai miei amici...

DONNA – Chi sono?

UOMO – Tanti, o nessuno... Boh? Il tempo ne ha cancellati molti. Quanti di loro hanno venduto l'amicizia al mercato!

DONNA – Quale mercato?

UOMO – Dei sentimenti... e degli... interessi...

DONNA – E... dimmi... l'amicizia... Cos'è l'amicizia?... Dammi risposte brevi, ti prego, perché voglio trascrivere fedelmente le tue parole... È possibile avere un po' di luce?...

UOMO (*Come spaventato, quasi a ripararsi, alzando un braccio*) – No! Niente luce per favore!

DONNA – Sta tranquillo, una lucetta qui, piccola, sulle mie ginocchia, per scrivere. Tu vorresti che scrivessi, vero? Ma al buio! (*Una luce strettissima, un cono di luce che va a piovere proprio sulle gambe della donna*) – Ecco, grazie, benissimo. (*Ora la sagoma della donna è avvolta in un suggestivo gioco di luce che sfuma in penombra*). – Dunque, dicevamo, l'amicizia... Intanto, scusa, come ti chiami?

UOMO – Luigi, e tu?

DONNA – Io sono l'intervistatrice, perché vuoi sapere il

mio nome?

LUIGI – Mica posso parlare con... nessuno?!

DONNA – Mi chiamo... Angela. Sono nata nel millenove... ma che importa? Mi chiamo Angela perché mia madre amava le tue canzoni, me le cantava per commuoversi e commuovermi, e me le cantava spesso per...

LUIGI – Per farti addormentare... ah ah... *(Luigi sogghigna appena)*.

ANGELA – No, anzi... sorridevo... e sognavo! Ma perché devi sempre pensare che...?

LUIGI – Eh! Sapessi quanta gente sbadigliava e sbuffava, per le mie... lagne! *(Ride)*

ANGELA – A me non importa! Mia madre non sbuffava, e io neppure... In casa c'erano tutti i tuoi dischi, in sala, in un angolo, ricordo tutte le fascette... *Quando, Angela, Io sono uno, Vedrai, vedrai, proprio tutti...* su un enorme giradischi Geloso, rosso e bianco!

LUIGI – E ti piacevano?

ANGELA – Mi piacciono, vorrai dire! Ma adesso piacciono à molti, anche a quelli che sbuffavano o ridevano. *(Luigi si alza, la sua sagoma va avanti e indietro per il palco, e improvvisamente si illumina uno schermo bianco, vuoto, in fondo alla scena. Luigi ha un sobbalzo, si ripara con le braccia il volto, come accecato. Lo schermo, grande come un piccolo telo di proiezioni parrocchiali, è bianco, intenso, e Luigi si china, si ripara, voltando la schiena con uno scatto, quindi volgendosi alla platea)*.

LUIGI – Spegnete quella luce! Basta con la luce... con la morte! Per favore, no!

ANGELA – Luigi, calmati, Luigi, vieni qua, siediti... *(Luigi si risollewa, dritto in piedi, un profondo sospiro, e torna a sedere, le mani compunte sulle ginocchia,*

come uno scolaretto).

LUIGI – Gli amici? Volevi sapere degli amici? (*Ha ancora voce un poco tremante*).

ANGELA – No, l'amicizia, prova a dirmi dell'amicizia.

(La luce bianca dello schermo crea un potente riflesso sulle due ombre, sagome più che mai in perfetto controluce).

LUIGI – Scrivi... allora... l'amicizia?... è... le foglie rimaste sull'albero dopo i venti e i geli dell'inverno...

ANGELA – (*Dopo avere trascritto*) – Ma gli alberi rimangono spogli!

LUIGI – Sei sicura?... Se guardi bene qualche foglia rimane, una, due, quelle che resistono, dopo le bufere, e quella è l'amicizia, e quelle foglie si rinnovano senza che tu te ne accorga, non le vedi cadere, ritornano nuove, non vedi la sostituzione, si rinnovano, come l'amicizia, che non s'annoia.

ANGELA – E gli amici?

LUIGI – Oh, ne ebbi tanti nell'infanzia, ne ebbi alcuni a scuola, pochi nell'adolescenza, forse tre, quattro, successivamente, e poi, dopo...

ANGELA – Dopo che cosa?

LUIGI – Bang, qui... Aveva ragione, Fabrizio, all'uscita dalla chiesa, finito il funerale, lassù a Ricaldone, fra le colline... Non un cantante che abbia mandato un fiore... ha detto.

ANGELA – E gli altri, gli... amici?

(Lunga pausa di Luigi, soltanto uno sbuffo prolungato di fumo).

LUIGI – Sai? Il mio paese è un dispetto per gli anziani. Su e giù, strette strade saliscendi, ripidissime, case rosse tetti rossi, e tanto silenzio nel soffio del vento e nel canto di grilli e cicale, silenzio nel fruscio della pioggia.

gia... E poi i canti della vendemmia, lo scoppiettio dei trattori, i moscerini che mi sbranavano di notte, e gonfiavo come un piccolo mostro, ma l'indomani ero nuovamente felice e correvo, e giocavo.

ANGELA – A che cosa giocavi?

LUIGI – A correre, giocavamo a nasconderci. Andavamo a fare dispetti alle bambine. Ma io stavo da parte, guardavo.

ANGELA – E perché?

(Luigi tace ancora a lungo, sembra scuotersi, agitarsi sulla sedia, accende un'altra sigaretta).

LUIGI – Non so... La donna è sempre stata, per me... non so, lassù, un simbolo, o una nuvola, inafferrabile...

ANGELA – Un'utopia?

LUIGI *(Sorridente)* – Sì, ma sì, una delle splendide utopie del mio pensiero! Una nuvola, appunto, un orizzonte.

ANGELA – Un vento?

LUIGI – No, no... No, perché il vento c'è, lo puoi bere, lo puoi respirare, e allora è tuo, l'hai preso, capisci?

ANGELA – Parlami delle donne...

LUIGI *(Lunga pausa, sospiri)* – Mia madre era una donna bellissima, anche invecchiando conservò la sua bellezza... Ma io non la vedevo mai vecchia. Era bella, delicata, ma forte e decisa. L'ho sempre vista eretta, elegante, dai modi gentili, era dolcissima, ma ferma... Una persona ricca dentro, effettivamente forte verso la vita, allenata al dolore silenzioso da superare sempre, ogni giorno, col coraggio dell'indomani. Papà ci lasciò troppo presto, e io ricordo vaghi fantasmi di quel tempo, e lei dovette farsi padre e madre, per Valentino e per me. Valentino era forte, duro, con un gran senso del lavoro e della famiglia, della responsabilità. E crescendo dovette studiare anche da padre, precoce,